

concedimi le tue penne, perche spiccato un volo mi rimetta nel nido; non sia sempre Tortorella gemente priva dell'amato compagno; fammi fortunata Colomba, indivisa dal suo diletto; come posso vivere lungi dal mio Gesù? egli è l'anima mia, non vi è altro mezzo, o vivere con lui, o per lui morire: non offervi, che Clizia innamorata, non mi rivolgo, che al mio bel Sole? non degno d' un solo sguardo oggetto, che non sà di Cielo, per non trasgredire quel precetto di Paolo: *Qua sursum sunt sapite*. Se bramate da qua giù sollevarmi; pietà; Signore, pietà; m'appigliai all'uffizio di Pastore, su'l chi sà da quello m'addestrassi, come Mosè alle falte del tuo Orebo; sulla speme divenissi un Davide ammesso alle confidenze del tuo cuore; sulla Fede di ritrovarti colla Sposa sul merigio della tua gloria, ma infelice di me, ne meno veggo, come l'uno le tue spalle; assagio più dell'altra sul Monte l'amarezze delle Mirre: *quomodo*, mi sfogo con Bernardo, *dereliquisti, cum formosus in stola tua Rex Gloria in alta Calorum te recepisti?* col lasciarmi in abbandono, tu godi in Cielo, ed io spasimo in un Inferno. Pietà, Signore, Pietà.

Intenerita a tali affettuose querele l'umiltà, diedegli il modo ad acchetare le sue impazienze. Pascale, credo gli dicesse; Se vuoi fin dove aspiri salire, scendi fin dove non vorresti, sprofondarti in uno abisso di abiezioni; così puoi ascendere al Paradiso. Le acque quanto più s'abbassano nelle cadute, tanto più s'inalzano, e spiccano in alto i zampilli; e gli Alberi se non s'infossano colle radici, non s'inalzano colle cime: fa bene a pubblicarti per uno scelerato peccatore, per inutile operajo nella vigna di Sabbaoth; che t'accusi ne' Capitoli pe'l più delinquente, e pigli ne' Refettorj, come penitente meritata de tuoi misfatti, pubbliche le frutte. Non lasciare di nasconder la tua potenza in far de prodigj. Se dai la salute a quel disperato, di che la propria fede gli valse d'antidoto; se aprendo col tuo bastone